

L'analisi

LA MACCHINA DEL CONSENSO GIALLOVERDE

Emanuele Felice

Che bilancio dare dei primi mesi di governo gialloverde? Sulle misure per rilanciare l'economia non c'è ancora nulla di concreto: si odono annunci, un po' confusi, che hanno solo l'effetto di far fuggire i capitali e innalzare gli interessi sul debito, aggravando la situazione (e riducendo così anche i margini di manovra). La strategia sui migranti di Salvini, oltre che disumanizzante, appare ricattatoria al resto d'Europa e rischia di essere controproducente. Se poi dalle linee strategiche passiamo alla tattica, andiamo di male in peggio. Dopo Genova la reazione del governo è stata caotica, con una girandola di proposte fra loro divergenti e tutte difficilmente praticabili, quanto di più lontano si può immaginare dalla capacità (dal dovere) di risolvere i problemi dei cittadini. Sul banco degli imputati è finita persino l'Europa: che però le infrastrutture le finanzia, mentre sono i 5S che ne ostacolano la realizzazione. E quanto all'altro imputato, la Società Autostrade, è stata favorita proprio dalla Lega, con il decreto "salva Benetton" del maggio 2008: il Pd votò contro, paventando quelle falle nei controlli che poi si sarebbero palesate tanto tragicamente; Salvini a favore. Ma non c'è solo Genova. Sugli argomenti più disparati, dai vaccini alle nuove famiglie, si fa fatica a stare dietro agli sbandamenti quotidiani del governo. Anche dei suoi esponenti più preparati. Il ministro Savona ha ipotizzato che in caso di attacchi speculativi il debito pubblico italiano potrà essere salvato dai fondi sovrani russi. Oltre all'enormità geopolitica dell'azzardo (ci consegniamo a Putin?), il punto è che i fondi sovrani russi sono minuscoli, circa 70 miliardi di euro, contro fondi privati che detengono, ciascuno, centinaia o anche migliaia di miliardi di euro, e un debito pubblico italiano di oltre 2.300

miliardi.

Quanta approssimazione, verrebbe da dire. Quale combinazione di cinismo e autolesionismo. Si fa fatica a trovare paragoni nella storia della democrazia italiana. Eppure, e questo è ancora più grave forse, il consenso per il governo continua a essere molto alto. Gli italiani credono alla narrazione gialloverde. Credono ai nemici inesistenti, di volta in volta additati per nascondere le vere colpe. Molti abboccano perfino alle favole sui più improbabili salvatori, come la Russia di Putin o il ritorno della lira. La gran parte sembra si sia convinta, chissà perché, che abbiamo già toccato il fondo. Pochi sono consapevoli del fatto che un paese come l'Italia, con i suoi livelli di istruzione così bassi rispetto a tutte le altre economie avanzate, le istituzioni inefficienti, la pervasività della criminalità organizzata in intere regioni, e con questa classe dirigente, rischia seriamente una deriva sul modello turco o addirittura venezuelano – deriva economica e democratica – specie se verranno meno le garanzie che finora ci hanno tenuto a galla (fra queste la Bce). Come si spiega? Primo, l'Italia è fra i paesi avanzati quello cresciuto meno negli ultimi vent'anni. Secondo, le forze al governo hanno vinto la battaglia della propaganda, combattuta a colpi di messaggi semplicistici, facilitata dal web, dove manovrano potenze estere ostili alla democrazia liberale (la Russia, di nuovo). Non è un problema solo italiano, ma di tutto l'Occidente. Un fatto però sembra assodato: il livello di istruzione dei cittadini aiuta, è come un vaccino. E l'Italia in quanto a percentuale di laureati figura agli ultimi posti fra i paesi Ocse; assieme alla Turchia. Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economista e storico, è professore associato all'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Il suo ultimo libro: "Storia economica della felicità" (Il Mulino, 2017). Twitter: @emanuelefelice2

